

L'ACCADEMIA TADINI DI LOVERE

di LIDIA CESERANI ERMENTINI

L'Accademia Tadini di Lovere è una Fondazione, realtà molto vivace consistente in Museo, Scuola d'Arte e di Musica, che oltre alle attività istituzionali organizza esposizioni e concerti di alto livello. Le sue origini risalgono alla cospicua donazione del cremasco Luigi Tadini e del figlio Faustino, della loro collezione un tempo custodita nel palazzo di Crema, confluita per donazione, già dal 1828, a Lovere nella sede apposita, a causa di incomprensioni fra Luigi Tadini e la città di Crema, a cui in origine sarebbe stata destinata. A distanza di tanti anni sembra opportuno rivisitare la vicenda e il personaggio conte Luigi Tadini. La ricerca è stata da me condotta con l'ausilio valido di Franco Bianchessi per quanto riguarda, soprattutto la parte bibliografica assai rara ed esclusiva della produzione letteraria dei due personaggi.



Stemma della famiglia Tadini

■ Una visita a Lovere per un cremasco è quasi doverosa.

La visione del Palazzo neoclassico maestoso che si affaccia sul lago d'Iseo, che il cremasco Luigi Tadini regalò a quella città per farne una Accademia d'Arte che accogliesse le sue collezioni, induce a viva ammirazione e ad una certa commozione. Questa è rafforzata dall'in-

Un vivo ringraziamento va al Direttore dell'Accademia Tadini professor Gino Angelico Scalzi, sempre disponibile verso di me e verso i ricercatori di Crema membri del direttivo di Insula Fulcheria

contro concordato con il Direttore della struttura, Don Gino Angelico Scalzi ben disposto con il gruppo dei cremaschi che fanno capo ad Insula Fulcheria, a Don Marco Lunghi e con me che da lungo tempo conosco e ammiro l'operato di questo attivissimo direttore.

Entriamo nell'androne centrale porticato e nel giardino retrostante. Ecco la cappella in forme armoniose dove sono il cenotafio per Faustino Tadini figlio di Luigi con il monumento di Antonio Canova e le tombe dei genitori. La figura della Mestizia in altorilievo, affiancata ad una stele, non ha nulla a mio parere, della freddezza che i critici davano in passato all'arte del Canova: il volto, il braccio, il corpo della figura femminile seduta, sono di un realismo ispirato e commovente, che esprime la partecipazione dell'autore, amico del giovane prematuramente e drammaticamente scomparso, in questa opera ultima di Canova.

Il giovane Faustino Tadini era infatti tragicamente perito sotto il crollo improvviso delle strutture che avrebbero dovuto dar luogo alla sua casa, proprio qui, sotto gli occhi della madre nel 1799, all'età di 25 anni.

Cominciamo poi la visita dell'Accademia attraverso lo scalone che immette alla Galleria al piano nobile del palazzo, costruito fra il 1821 e il 1826 su progetto dell'architetto Sebastiano Salimbeni. Siamo protetti e incitati dall'epigrafe solennemente posta in alto "LITTERIS, ARTIBUS, NATURAE DICATUM" dettata dal committente conte Tadini stesso, uomo di cultura illuministica e intenzioni dirette a più rami del sapere, non circoscritta alle sole arti decorative.

Il primo ambiente "il Ridotto" o sala dei concerti, dipinto con decorazioni murali del trevigliese Luigi Dell'Era (1826), adorno di quattro statue lignee di Giovan Maria Benzoni, ci accoglie con stupore ammirato per questa istituzione dall'origine espressamente dedicata al pubblico, una delle prime costruite in Lombardia con questa destinazione precisa.

Nella sala un pregevole organo della ditta Tamburini di Crema (opera 39.1910), numerose tele alle pareti, fra le quali non posso ignorare per motivi di mero campanilismo le seguenti, tutte provenienti dalla chiesa di San Domenico in Crema: un grande olio "I miracoli di San Pio V" attribuito a Scipione Pulzone (1550-1598), una "Madonna con Bimbo e Santi" di Aurelio Gatti 1600, e "Canonizzazione di Pio V" attribuito ad Angelo Massarotti (1654-1723).

Luigi Tadini nel suo agire collezionistico, testimoniato da molti documenti di acquisto in diverse città italiane, presenti nell'archivio dell'Accademia, aveva anche approfittato della disponibilità sul merca-



L'Accademia Tadina di Lovere. La facciata

to, per acquistare opere d'arte provenienti dalle demanializzazioni napoleoniche che avevano sciolto conventi e chiese, fra gli ultimi anni del 1700 e il primo decennio del 1800, anche a Crema. Ciò allo scopo di abbellire il suo palazzo di Crema (l'attuale sede di Mini Alloggi e Centro Diurno per Anziani in via Zurla), inizio di vero museo privato della nostra città.

L'Accademia di Belle Arti, istituita con testamento di Luigi Tadini del 4 Marzo 1828, si compone allo stato attuale di sale espositive, di una scuola di musica e dal 1989 di un laboratorio di restauro in grado di assicurare la manutenzione dei dipinti. Ciò apprendiamo dalle parole della nostra impareggiabile guida Don Gino Angelico Scalzi, attento a mostrarci le evoluzioni architettoniche attuali per un sempre maggior utilizzo degli ampi spazi di proprietà da parte della Fondazione che gestisce l'Accademia.

Le numerose sale di pittura, il ridotto, sala delle armature antiche, sala di archeologia, del medagliere, delle porcellane di Sèvres, Maissen e Napoli. Infine in nuovi spazi ricavati ad un piano superiore e collegati con una nuova scala, si apre una sezione di arte contemporanea di recente attuazione.

Sulla formazione della Galleria esiste una documentazione egregiamente studiata dal direttore Scalzi, presente nella pubblicazione del Catalogo del 1992, a partire dal catalogo a stampa pubblicato dallo stesso Tadini nel 1828 e ristampato nel 1837. Anche il testamento di L. Tadini del 4 Marzo 1828 è di grande interesse perché delinea la fisionomia giuridica della Fondazione, con un vero consiglio di amministrazione di cui dovevano far parte i Luoghi Pii di Lovere, tre membri della deputazione comunale, il parroco, il conte Faustino Vimercati Sanseverino, il vice direttore del Ginnasio, oltre alle competenze specifiche come il direttore, il bibliotecario, gli insegnanti di disegno e di musica eccetera. Il sostegno economico proveniva dalle rendite del patrimonio cospicuo immobiliare e di beni terrieri del conte, ripartito fra l'erede Vimercati Sanseverino e la fondazione creata a Lovere, la cittadina che ne trasse notevoli vantaggi sul piano culturale e sociale.

Nella visita alla pinacoteca si rileva una maggior presenza, pur nella incertezza di certe attribuzioni, di opere di scuola veneta, penso dovuta alla frequentazione delle città venete e di Venezia del conte Tadini, dove avvennero gli acquisti. Ma anche ci fu la raccolta dal Cremasco, il cui substrato artistico è senza dubbio in gran parte veneto, dati i contatti della dipendenza politica di Crema da Venezia, la cui cultura artistica fu nei secoli tanto efficace nell'arte italiana ed anche europea.

Come sanno tutti i nostrani cultori d'arte, non è possibile studiare i pittori cremaschi o allestire mostre senza passare da Lovere, dai quadri e dalla raccolta cospicua di disegni e stampe. Incontriamo nella visita, per citare solo esempi illustri, due opere di Vincenzo Civerchio, "Il Battesimo di Cristo" proveniente dalla soppressa chiesa di San Domenico a Crema e "Madonna fra S. Lorenzo e S. Stefano" proveniente dalla chiesa di S. Marta; di Aurelio Busso, a Lovere chiamato Raffaellino da Crema, "Fuga in Egitto" dall'Oratorio di San Giuseppe



Vincenzo Civerchio "Il Battesimo di Cristo"

sempre a Crema; Di Tomaso Pombioli “Ritratto di suonatore di liuto”; di Gian Giacomo Barbelli “La pietà”.

La sezione d'arte moderna e contemporanea stupisce per le notevoli acquisizioni dai primi anni del Novecento vuoi per acquisti che per donazioni, come quelle della famiglia Branzolini, di quattro notevoli opere di Francesco Hayez, di don Gino Scalzi per donazione del ritratto (di mano di Giovanni Trussardi Volpi) di suo padre prof. Enrico Scalzi (al violino), direttore dell'Accademia Tadini dal 1920 al 1951, compresa quindi la rinascita dopo le vicende tragiche della seconda guerra mondiale: la donazione infine di Francesco Zitti presidente dell'ente dal 1951 al 1953, che legava nel suo testamento all'Accademia tutti i suoi beni fra cui le pitture di Cesate Tallone (1853-1919) ed un ritratto del Pitocchetto (Giacomo Ceruti 1698-1767).

Seguono sempre al piano sopraelevato opere d'arte contemporanea italiana soprattutto lombarda, di Trento Longaretti, Oprandi, Adami, incisioni di Dova, Tadini, Vedova e altri. Anche numerosi sono i pezzi che additano il versante dell'arte d'avanguardia europea, come la pop-art britannica, espressionismo, surrealismo e CoBra, che indicano come si intenda abbandonare l'immobilismo dell'istituzione e rispondere alle richieste dei giovani.

■ **Bibliografia ragionata dei cataloghi dell'Accademia**

- *1828 Descrizione Generale dello Stabilimento dedicato alle Belle Arti – in Lovere dal Conte Luigi Tadini cremasco*, Milano, presso gli editori degli annali universali delle scienze e dell'industria, 1828. Dopo una breve introduzione si trova la descrizione dei quadri del primo allestimento, con notazioni curiose e talvolta interessanti sugli autori cremaschi e cremonesi.

- *1837 Descrizione Generale dello Stabilimento dedicato alle Belle Arti in Lovere dal Conte Luigi Tadini cremasco* Bergamo, dalla stamperia Crescini 1837. Si tratta del medesimo testo del precedente ma con diversa impaginazione e qualche aggiunta nei commenti alle opere

- *1903 Catalogo della galleria Tadini in Lovere*, Lovere, Tipografia Editrice Luigi Filippi 1903, Si dispiega la nuova sistemazione delle opere secondo sale disposte in ordine alfabetico dalla A alla Z per ovviare che “i visitatori ingannati dalla fallace paternità agli stessi attribuita, si trovano in condizioni sfavorevoli per poter apprezzare come si conviene i pochi ma assai pregevoli dipinti che la raccolta possiede e a dar mano ad un ordinamento più rispondente alla ragione dei tempi...

la presidenza dello stabilimento Tadini si rivolse al Signor Gustavo Frizzoni perché volesse incaricarsene, mettendo a profitto la sua esperienza in simile genere di lavori.” Comincia così con l’intervento del famoso studioso svizzero una seria revisione critica sulle attribuzioni dei dipinti con la scelta fra quelle da considerare attendibili e quelle incerte.

- 1927 Serie di 24 cartoline riproductenti i dipinti di maggior prestigio della galleria in colore seppia.

- 1928 *Accademia di Belle Arti Tadini – Lovere – Catalogo dei quadri esistenti nella pinacoteca – con note illustrative – Pubblicato nella ricorrenza del centenario della morte del Fondatore*, Stab. Tip. Restelli Lovere. Si tratta di una pregevole edizione corredata da numerose illustrazioni in bianco e nero, con ampia prefazione del direttore che in quegli anni era Enrico Scalzi, la cui firma autografa si evince dalla dedica ad una copia per il dott. Ettore Ceserani. Lo Scalzi racconta le vicende della famiglia Tadini, i rapporti con Crema e poi con Lovere, la personalità di Luigi e di Faustino. A proposito delle attribuzioni, fatti i nomi di critici come Frizzoni, Berenson, Modigliani, si afferma: “Vi sono pochi nomi illustri e molte opere buonissime di ignoti.”

- 1992 *Galleria TADINI – GUIDA*, a cura di Gino Angelico Scalzi, 10 gennaio 1992, stampa Punto Grafico Brescia. Due volumetti in cofanetto. Il primo contiene i capitoli: Il conte Luigi Tadini, Le collezioni-loro formazione, Gli inizi della vita dell’istituto-amministrazione e scuole, La Galleria - vicende acquisizioni, restauri, riordinamenti, Riordinamenti e restauri dal 1920 al 1950. Il secondo volume, *Visita alla Galleria*, contiene: descrizione delle opere nelle 22 sale e nella cappella, con misure, attribuzioni, riproduzioni di molte opere parzialmente a colori. La guida è elegante e molto esaustiva sulla storia dell’istituzione e per l’analisi critica delle opere.

- 1994 *Atelier del Tadini – Mostra inaugurale 12 – 22 maggio ’94 – RESTAURI E DONAZIONI IN GALLERIA*. Stampa Mediavalle - Lanico di Malegno. Tutti i dipinti restaurati dal 1989 al 1994 sono raffigurati, ne è descritto il restauro con metodi scientifici, i finanziatori e la cura dei costituiti Amici del Museo. Prefazione e testi del direttore Gino Angelico Scalzi.

- 2003 *CRESCIT EUNDO donazioni ed acquisizioni di opere dalla*

fine dell'800 ad oggi destinate al fondo per la galleria d'arte moderna e contemporanea. Mostra 12 maggio - 31 agosto 2003, Lovere Lago d'Iseo, Atelier Tadini, Grafica e Arte. Saggi di Gino Angelico Scalzi "Accademia Tadini: sua crescita in un secolo" e di Giovanni Valagussa "Ma cosa penserà il conte Tadini?". Catalogo delle opere. Regesto generale delle donazioni e acquisizioni dal 1878 al 2003, a cura di G.A. Scalzi. Volume ampiamente illustrato, con riproduzioni fotografiche dei quadri a colori.

■ Il personaggio Luigi Tadini

La figura di Luigi Tadini merita di essere indagata. La lettura delle note su di lui durante tutto il secolo che segue la sua morte, paiono davvero improntate a un sentimento rancoroso che fa seguito all'episodio del contrasto con la municipalità di Crema sulla stesura della storia del Bettoni non accettata, da cui derivò una specie di "damnatio memoriae" per lui, da parte dell'opinione pubblica e dagli scrittori di Crema. Ne è esempio la voce che lo riguarda nel "Dizionario Biografico" di F. Sforza Benvenuti (Editrice G.Cazzamalli, Crema 1888).

Ma scorrendo il manoscritto di Luigi Massari, insigne ingegnere del comune di Crema per lunghi anni e quindi testimone della dominazione veneziana alle vicende napoleoniche e oltre giungendo al 1840, nel tentativo di trovare qualche nota su Luigi Tadini, che in realtà non rinvenni, ebbi modo di ritrovare qualcosa di molto utile. La trascrizione dattilografica operata da Mario Perolini e Laura Oliva, direttrice della biblioteca di Crema, dell'originale manoscritto, con la consueta ed encomiabile cura, quasi edizione diplomatica dell'originale, eseguita nel 1958-1959 (Biblioteca di Crema Cr. 11/11, 1-2), reca in fondo anche la trascrizione di un documento manoscritto certo ritenuto importante da Perolini e Oliva, dal titolo: "Notizie biografiche dei deputati cremaschi alla Consulta Legislativa di Lione (1802). Per incarico del Sindaco di Crema. Raccolte e ordinate da F. Luigi. Magnani. Sottobibliotecario della Comunale". I cittadini cremaschi scelti sono sette:

- Bonzi Orazio
- Donati Giovanni Battista
- Gambazzocco Fortunato
- Obizzi Antonio Maria
- Segalini Pietro di Antonio
- Sommara Francesco
- Tadini Luigi

Giova osservare che nella Catalogazione nuova computerizzata di

recente attuazione (Unità 120, Faldone 12, Biblioteca di Crema) all'anno 1802, tra altri manoscritti si trova il plico manoscritto: "Consulta di Lione indetta da Napoleone I per la proclamazione della Repubblica Italiana – Nomina dei sette deputati Cremaschi. Biografia dettata da F. Luigi Magnani per incarico del Prof. Tomaso Casini del R. Liceo Visconti di Roma 1802-1880".

Esce dall'anonimato questo impiegato diligente della "Comunale", a cui dobbiamo una ricerca attenta e a mio parere basata su documenti a lui più accessibili perché più vicini nel tempo, richiesta da un professore di liceo romano forse dedito a ricerche sulla formazione della Repubblica Cisalpina. Essa getta luce su cittadini di importanti famiglie anche nobili, come denunciato chiaramente dal nome, senza particolari preclusioni critiche sul loro comportamento, aderente alla realtà politica del tempo della invasione francese.

Ritengo di riportare qui per intero la biografia di Luigi Tadini, dal cui contenuto si ricava un'immagine abbastanza completa della persona che ci interessa e dei fatti della sua vita, senza l'acredine che altri gli hanno riservato.

BIOGRAFIA DI LUIGI TADINI

Figlio spurio del conte Alessandro Tadini e Anna Maria Colonna, nacque casualmente in Verona il 17 giugno 1747: morì nella sua villa di Lovere. terra bergamasca, il 12 maggio 1829

D'ingegno pronto e versatile, bel parlatore il Tadini passò la gioventù viaggiando per istudio delle arti e del bello. Durante le sue peregrinazioni per l'Italia ma segnatamente a Firenze, a Roma, a Napoli e Venezia raccolse quanto di meglio rinvenne in pitture, in rare stampe in oggetti curiosi ed antichi e perfino nelle meraviglie ne' fenomeni operati dalla natura; cosicché la sua casa potè vedere un' eletta e preziosa collezione, che costo' ben quaranta anni di fatiche e di sacrifici. Principi e monarchi visitarono spesso la Galleria Tadini meravigliando per così splendida raccolta di capolavori, tra' quali primeggiano il Tiziano, i Correggio, il Tintoretto, i Campi, il Guercino, il Caravaggio ed altri de' principali pennelli d'Italia.

Il Serenissimo Principe con ducale del 23 settembre 1779, nominava il Tadini condottiere di genti d'armi della Repubblica Veneta-titolo che portava grado ed onori di generale brigadiere. Questa onorificenza non poteva estendersi in tutto lo Stato Veneto, a oltre ventiquattro famiglie patrizie. Nacque allora al Tadini il desiderio di entrare anche nel Consiglio dei Nobili, e ne fece domanda (1780) ma, dice il Terni nella sua Cronaca inedita (1759 a 1787) trovò molti ostacoli prima di

vedere soddisfatto il suo desiderio. Dovette mettere in moto tutti gli aderenti che erano molti stante il pingue patrimonio della sua casa, e finalmente il bastardo vi fu aggregato per grazia.

Scoppiato il terribile uragano il Tadini fiutò il vento. E incominciò a democratizzare. Il suo palazzo divenne il luogo di convegno degli ascritti al comitato segreto milanese, con a capo il marchese Gambazocco, cavaliere servente della padrona di casa la contessa Libera Tadini-Moronati. Scopo di questo comitato era di spargere nelle provincie soggette alla Repubblica Veneta il fuoco della rivoluzione.

Non appena i reggimenti francesi calarono in Italia, non tardarono infatti Bergamo, Brescia, ed altre città a proclamare la sovranità del popolo. Allora i neo-democratici cremaschi si manifestarono e, colto il destro dell'arrivo di un drappello di ussari, rovesciarono il Leone di S. Marco e proclamarono la Repubblica di Crema (27 marzo 1797). Il potere tuttavia rimase quasi in mano agli aristocratici o ..goghi... come venivano chiamati dal popolo, giacchè la maggioranza della Municipalità era costituita da' nobili democratizzati. Questa nuova Municipalità si componeva di trentadue membri, non contando i segretari, e reggeva con ampi poteri tutta l'ex-veneta provincia di Crema. Il cittadino ex-conte Luigi Tadini, che subito nel primo giorno della pacifica rivoluzione di Crema fu tra' primi, col marchese Gambazocco e col conte Bonzi, a bruciare sulla pubblica piazza, ai piedi dell'albero della libertà, parrucca e pergamene di famiglia, ebbe dal nuovo Governo, agli 8 pratile anno V (27 maggio 1797) l'incarico di ordinare la Guardia Civica della quale fu poi creato Capo Legione. Questo grado mantenne anche nella Guardia Nazionale sedentaria durante la Repubblica Cisalpina.

Il Tadini appartenne alla depurazione cremasca nei Comizi di Lione. Dove da Napoleone I fu eletto membro del Collegio Elettorale dei Possidenti della Repubblica Italiana (26 gennaio 1802).

Alla fine dello stesso anno (25 dicembre) quando cadde la Municipalità democratica, per essere sostituita dalla Municipalità nominata dal Consiglio dei quaranta, quasi tutto di parte aristocratica o ...goga..., egli occupò un seggio nell'amministrazione del Comune, ove tenne anche per qualche tempo interinalmente l'ufficio di Podestà. Ma fu durante il Regno Italico (1805-14) che il Tadini toccò l'apogeo delle sue aspirazioni, poiché allora fece parte del Corpo Legislativo sedente a Milano. Il conte Luigi Tadini, oltrecchè appassionato amatore delle arti belle, è conosciuto come facile scrittore di versi, ed i suoi componimenti vennero di buon grado accolti dalle accademie parigine e degli atenei di Brescia e di Bergamo, che lo vollero socio onorario.

Ora, meno qualche poesia d'occasione, sparsa quà e là, pochissime cose ci rimangono di lui a ricordo. In un volume in-foglio sono raccolti 20 salmi, cantici ed inni cristiani (Crema. tip, di A. Ronna, 1818), stati musicati dai maestri Cazzaniga e S. Pavesi, ed a cui l'autore prepose alcune considerazioni sulla musica e sulla poesia. Scrisse pure un poema comico in sesta rima diviso in dodici canti, dal titolo il Ricciardetto Ammogliato, che vide la luce in Crema nel 1803 per mezzo della tipografia Ronna.

Colla restaurazione (1815) il Tadini, dimentico di essere stato nel 1797 un democratico frenetico, divenne aristocratico e reazionario. Essendosi annunziato che l'Imperatore Francesco Primo avrebbe l'11 febbraio 1816 visitata Crema, i nobili si preparavano a riceverlo con dimostrazioni d'onore e di giubilo. Già l'abate Carlo Segalini, professore di retorica, aveva scritto un componimento teatrale d'occasione intitolato "Il voto" che finiva col coro:

***“ Viva Fratesco il Grande,
“ Viva Francesco Augusto,
“ Prence di palme onusto,
“ di gloria e di splendor.***

Stava musicandolo il maestro Stefano Pavesi. Il Tadini volendo manifestare anch'esso il suo giubilo in tanto momento. diede incarico all'abate Bartolomeo Bettoni, bergamasco allora professore in Crema e già conosciuto per la pubblicazione (Crema 1803), di una "Storia delle rivoluzioni della Repubblica Cristiana", di scrivere una storia di Crema dalle origini fino al 1816.

Il Bettoni si mise all'opera e in breve la consegnò compiuta al suo Mecenate. Il Tadini subito ne fece la presentazione al Municipio, chiedendo che fosse pubblicata a spese del Comune e consacrata all'Imperatore. Ma, poiché la commissione incaricata dell'esame della Storia, lo dichiarò un lavoro assai meschino e pieno di errori, i rappresentanti del Comune respinsero la proposta Tadini. Questi allora si pigliò il rifiuto ad offesa personale e se ne vendicò trasportando a Lovere definitivamente, colla la sua residenza anche la superba Galleria di belle arti. Colà fece edificare un magnifico palazzo e fondò l'Istituto, che ancora oggi forma il vanto di quella borgata.

Morendo lasciò al comune di Lovere un pingue patrimonio il cui reddito deve essere impiegato ad aumentare ogni anno la raccolta dei dipinti, non che a mantenere in perpetuo due maestri per l'istruzione musicale ed uno pel disegno.

Si ammira nell'oratorio di quel palazzo un monumento dedicato a Faustino Tadini, figlio di Luigi, morto per una caduta, nel 1799. E' un lavoro insigne che il Canova regalava all'amico suo, ed a cui il Morcelli appose un'epigrafe degna di lui. Rappresenta una donna piangente innanzi un'urna funeraria.

F. Luigi Magnani

■ Dunque la sensibilità verso l'arte e la storia aveva condotto il Tadini a raccogliere quadri, sculture ed altri oggetti; non sembra a noi motivo di demerito che egli utilizzasse anche così il suo patrimonio familiare, a maggior ragione perché era sua intenzione conservare alla comunità cremasca opere che altrimenti sarebbero andate disperse a causa di quella discontinuità creatasi nel periodo napoleonico, con il passato veneziano.

Sembra di capire che ciò fu male interpretato e sottovalutato dai concittadini e anche divenuto pretesto di invidia e di ulteriore disprezzo.

Nel bel catalogo dell'Accademia Tadini uscito nel 2003 in occasione della mostra "Donazioni e acquisizioni di opere dalla fine dell'800 ad oggi... CRESCIT EUNDO" il cui titolo latino è "cresce camminando" riferito allo sviluppo ininterrotto dell'Accademia, sono contenuti due importanti saggi, di Gino Angelico Scalzi direttore dell'Accademia e dello studioso Giovanni Valagussa.

"Ma cosa penserà il conte Tadini?" sotto questo titolo l'ottimo professore mette a confronto il Tadini con due altre personalità che in tempi discosti solo di circa dieci anni rispetto al nostro, misero in atto progetti analoghi di donazione alla propria città delle loro raccolte per rispondere alle esigenze della visione illuministica e poi romantica della storia.

Il conte Giacomo Carrara nel 1794 darà inizio alla Scuola di Disegno e Pittura all'Accademia di Belle Arti a Bergamo, con la sua raccolta orientata alla pittura, per cui verrà costruito nel 1804-10 l'ampio palazzo di stile neoclassico, ancora oggi sua sede.

Il marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone a Cremona decise nel testamento (morì nel 1842) la destinazione al pubblico della sua amplissima collezione di famiglia che si estendeva dai dipinti ai ferri battuti, dagli oggetti archeologici ai materiali delle scienze naturali, sistemata nel suo palazzo, reso visitabile, e di istituire una scuola di scultura, proprio nel divenuto Museo Ala Ponzone.

Cronologicamente collocato fra i due è il conte Tadini la cui collezione nata come arredo del suo palazzo di Crema, si distingue per l'ampiezza

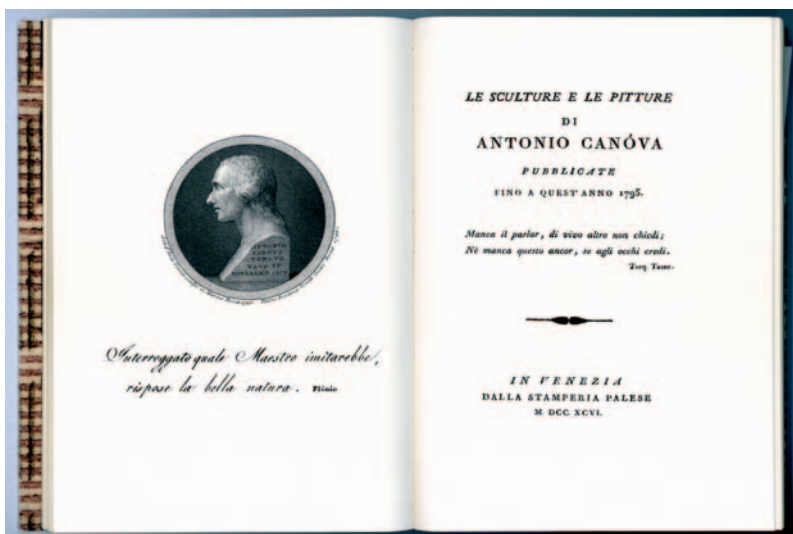
za degli interessi, con dipinti, sculture, bronzetti antichi, ceramiche, reperti archeologici, armi, da lui ambientati con gusto a Lovere nel suo palazzo. Condivisibile è anche la riserva avanzata dal Valagussa circa la posizione del Tadini che nel suo ruolo di funzionario napoleonico, fu forse facilitato nelle acquisizioni di opere delle dismissioni di chiese e ordini religiosi. Egli tuttavia fa parte di quella aristocrazia illuminata ed era guidato anche dal desiderio tutto umano, di perpetuare in una scuola d'arte la memoria del figlio Faustino.

■ Faustino Tadini

Faustino Gherardo Tadini era nato il 26 settembre del 1774 dal matrimonio di Luigi con la contessa Libera Maronati celebrato a Verona nel 1773. Compì gli studi a Bergamo presso il Collegio Mariano.

Il fatto luttuoso della sua morte avvenne il 7 dicembre 1779 a Lovere nel palazzotto tardo cinquecentesco avuto in eredità ai Tadini dalla famiglia Barboglio fin dal XVII secolo. Faustino venne travolto dalle macerie di un ambiente in demolizione, sotto gli occhi della madre. Nel 1821 il padre fa erigere la cappella dove sarà posta una stele commissionata a Canova nel 1818. Le opere a stampa di Faustino sono conservate a Lovere presso l'Accademia e presso collezioni private. Di lui si occupa "L'Istituto di Studi Ricerca per gli Studi su Canova e il Neoclassicismo" Bassano del Grappa, che nel 1998 fa uscire una riedizione della principale opera di Tadini, a cura di Gianni Venturi, contenente una dotta introduzione che tenta di inserire il giovane Tadini nella scia della cultura neoclassica che ha i suoi massimi rappresentanti in Winkelmann, Ennio Quirino Visconti, David e molti altri teorici e artisti. Indubbiamente la cultura classica di Faustino era estesa dalla grecità ai poeti italiani, da Tasso della Gerusalemme Liberata, al Marino, al Pindemonte. I viaggi nelle maggiori città italiane in cui lo condusse il padre, le amicizie di importanti personaggi della nobiltà del tempo, certo contribuirono a fare di questo giovane un erudito, come testimoniano i suoi scritti, qui elencati.

- *Gli arazzi dell'illustre Famiglia d'Avalos*
- *L'eruzione del Vesuvio della notte del 15 giugno 1794* (senza indicazioni tipografiche 1794)
- *La pellagra sofferta dal mobilissimo Conte Pietro Busenello- residente veneto in Napoli. Stanze del c. Faustino Tadini 1815*
- *Le sculture e le pitture di ANTONIO CANOVA – Pubblicate fino a Quest'anno 1795, Venezia, Stamperia Palese 1796*



Faustino Tadini "Le sculture e le pitture di Antonio Canova" - 1795

Quest'ultima opera è certamente la più importante e fu tenuta in considerazione dai contemporanei biografi di Canova, ma anche dagli studiosi successivi.

L'amicizia con il Canova è l'elemento importante sotteso da tutta la composizione; nella analisi della scultura Faustino trova modo di esprimere la sua affinità spirituale con l'autore per quanto riguarda i temi trattati ma soprattutto per l'aderenza ad una teoria estetica basata sulla espressione del sentimento e sulla imitazione della natura come insuperabile maestra, propria del neoclassicismo.

Le forme in cui si esprime il Tadini sono quelle metriche del madrigale, dei sonetti, dei sonetti ottonari, infine ci sono le prose. I soggetti delle opere del Canova sono Apollo e Dafne, Amore e Psiche, Adone e Venere, Psiche, quindi i temi dell'amore per i quali il Tadini si trova in perfetta assonanza con il Canova. Nel secondo emistichio del sonetto a Venere, troviamo:

***“Artefice immortal, da qual beltate
Prendesti, onde animar le forme ignote?”***

Incisivo è il sonetto “*Il proprio ritratto*” che contiene la perfetta mimesi, nella seconda quartina:

*“Onde quest’opra Artefice immortale,
Esser ben di consiglio ognun s’avvisa,
Ove l’effigie tua si al naturale
Pingesti che una sembra in due divisa;”*

Versi tutti ben aderenti alla metrica ma piuttosto rettorici e talvolta impacciati.

Non mancano i motivi di celebrazione patriottica, come per il Patrizio Veneto Procuratore di S. Marco Pietro Pisani e per il monumento Emo. Poi vengono le prose in una forma scorrevole: “Illustrazioni” che forniscono contenuti, delucidazioni e notizie sui committenti, su opere di scultura e bassorilievi dai soliti argomenti amorosi, celebrativi ma soprattutto temi dall’antichità greca, come la morte di Priamo e il ritorno di Telemaco, molto sentiti da Faustino. Il commento ai tre bassorilievi su Socrate, nella loro ricostruzione in fasi successive delle ultime vicende della sua vita e della morte, ricchi di personaggi, dai figli alla moglie Santippe a Critone, rivelano l’attenzione di Canova a Platone, soprattutto dal dialogo Fedone.

Le lodi di Faustino a Canova sono assai vive e intessute di paragoni ai miti antichi; rivelano una cultura minuziosa e forse eccessiva nel giovane Faustino.

Nel complesso l’opera non possiede forza critica di particolare incisività, ma poggia le riflessioni su una preparazione erudita assai vasta, qualche volta pedante, ma sempre sostenuta dall’ammirazione per l’operato in scultura e pittura, di Antonio Canova.



Il ridotto Sala dei concerti

